

1280 milioni gestiti dal governo Lombardo con fondi europei. Ecco chi ha preso più soldi e grazie a quali sponsor

Formazione, i dieci enti d'oro

Lo scandalo dei corsi inutili. Confindustria: vergogna clientelare

ANTONIO FRASCHILLA

UN FIUME di denaro andato in gran parte a dieci enti che da soli hanno avuto approvato un budget pari a 117 milioni di euro sui 280 che la Regione sta spendendo per corsi di formazione professionale inutili. Dallo Ial all'Efal, dagli enti di proprietà di politici legati al Pd a quelli vicini all'Mpa, ecco chi sono i padroni dell'Avviso 20, che adesso il governo Crocetta vuole bloccare. Da un monitoraggio fatto dalla Regione è infatti emerso che sono stati avviati corsi con uno o due allievi, e che saranno formati più massaggiatori shiatsu che saldatori. «Una vergogna clientelare», attacca il vicepresidente di Confindustria, Lo Bello.

A PAGINA 11

Formazione, lo scandalo corsi inutili dieci enti si sono divisi 120 milioni

Ial, Anfe e Cefop in testa. Confindustria: "Una vergogna clientelare"

ANTONIO FRASCHILLA

UN FIUME di denaro andato in gran parte a dieci enti che da soli hanno avuto approvato un budget pari a 117 milioni di euro sui 280 che la Regione sta spendendo per corsi di formazione professionale inutili. Dallo Ial all'Efal, dagli enti di proprietà di politici legati al Pd a quelli vicini all'Mpa, ecco chi sono i padroni dell'Avviso 20, cioè della nuova formazione a spese dell'Unione europea: un piano che sulla carta doveva essere rivoluzionario e che in realtà non ha fatto altro che replicare gli sprechi del passato. Da un monitoraggio fatto dalla Regione è infatti emerso che sono stati avviati corsi con uno o due allievi, e che saranno formati più massaggiatori shiatsu che saldatori, più barman acrobatici che falegnami.

Il governo Crocetta ha annunciato lo stop al rinnovo dell'Avviso 20, intanto gli imprenditori protestano: «La formazione è una macchina clientelare vergognosa, con questi sprechi si sta togliendo il futuro a migliaia di giovani disoccupati siciliani — attacca il vicepresidente nazionale di Confindustria, Ivan Lo Bello — da anni mi batto contro questo mostro, bene fa il governo Crocetta a bloccare tutto». E l'ex assessore che ha avviato l'Avviso 20, Mario Centorrino, ammette: «È vero, qualcosa non è andato per il verso giusto, per la prima volta però noi abbiamo messo delle regole trasparenti con un limite di 15 allievi per corso, ma occorre fare controlli e quanto accaduto non è colpa mia: ho lasciato l'assessorato nel giugno scorso. Condivido il piano della Scilabra». Gli enti intanto se la prendono con l'ex governo: «Sono stati loro a dirci quali corsi attivare, ed ecco il risultato di avere più estetiste che saldatori», dice Paolo Genco, presidente dell'Anfe e del Forma, sigla che raggruppa il 40 per cento degli enti accreditati.

Scorrendo il lungo elenco dei corsi finanziati, la parte del leone la fanno una decina di enti che da soli si sono visti approvare finanziamenti per quasi la metà dell'intero budget messo a gara. In testa c'è lo Ial: ente con 800 dipendenti in passato di proprietà della Cisl e rilevato lo scorso anno da una cordata d'imprenditori vicini al Pd e, in particolare, alle aree di Nino Papania e Francantonio Genovese. Lo Ial incasserà 25,9 milioni, più di quanto riceveva negli anni passati nei quali non superava i 24 milioni. Al secondo posto si piazza l'Anfe con 22,9 milioni. Sul gradino del podio dei Re della formazione c'è poi il Cefop con un budget approvato pari a 18 milioni: l'ente al momento commissariato perché sommerso dai debiti. Subito dietro l'Ecap, sigla in passato della Cgil e che negli anni è stata "privatizzata". In gran parte però a guidare le singole sedi ci sono ex dirigenti del sindacato e grazie all'Avviso 20 riceverà 14 milioni di euro. Cifra leggermente inferiore è quella autorizzata all'Efap, appena venduto dalla Uil a una cordata d'imprenditori capeggiata dall'ex sindaco di Piana degli Albanesi, Nino Di Lorenzo, esponente del Pd vicino all'area "Innovazioni", sempre del deputato Genovese,

che ha diversi interessi nella formazione anche in provincia di Messina: con il cognato, Franco Rinaldi, è socio ad esempio dell'ente Training service, ed è tra i riferimenti dell'Aram, che con 3,3 milioni di finanziamenti entra nella top ten dei budget maggio-

**L'ex assessore Centorrino
"Non abbiamo avuto il tempo
di fare i controlli, la Scilabra
ha ragione". Preoccupazione
dei sindacati: "Garanzie"**

ri.

Traghi enti che riceveranno più finanziamenti c'è l'Enaip, che a Palermo ha come riferimento l'ex deputato Angelo Capitummino, mentre a Catania i dirigenti dell'ente sono legati a Raffaele Lom-

la Repubblica

SABATO 13 APRILE 2013

120 MILIONI

bardo e a Lino Leanza. Con 2,5 milioni tra i primi dieci enti si piazza l'Efal del Movimento cristiano lavoratori da sempre vicino all'Mpa: dirigente dell'ente per anni è stato Fortunato Romano, ex deputato autonomista. Tra le pieghe dell'Avviso 20 e spulciando tra i 200 enti finanziati, tutti i partiti sono ben rappresentati, Pdl, Udc e Fli compresi.

Ecco dunque chi sono i padroni di quell'Avviso 20 che adesso l'assessore Nelli Scilabra vuole bloccare per avviare «un nuovo percorso». Enti e sindacati sono però preoccupati per il futuro dei lavoratori: «Si rischiano migliaia di licenziamenti, ma noi siamo favorevoli a una riforma del settore — dice Genco — dobbiamo evitare di fare corsi senza un piano dei reali fabbisogni delle aziende».

Formazione, Scilabra chiede di non licenziare diviso il fronte degli enti

MICHELE GUCCIONE

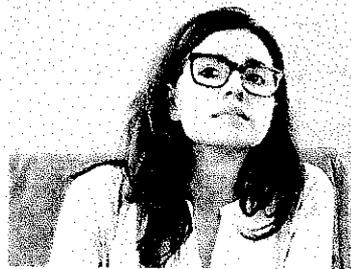
PALERMO. Con l'appello a fermare i licenziamenti impegnandosi a trovare una soluzione per tutti, l'assessore regionale alla Formazione professionale, Scilabra, ha per il momento ottenuto l'effetto di spaccare il fronte degli enti di formazione, scesi in campo annunciando la messa in mobilità di oltre 3.500 addetti.

Fra giovedì e ieri, delle sette società che hanno condotto con i sindacati l'esame congiunto delle procedure di mobilità del personale, cinque (Cerf, Isas, Iraps, Anfe-Catania e Anfe-Siracusa) hanno chiesto ai sindacati di rinviare il confronto fino a quando si conosceranno gli esiti del programma di riforma annunciato dall'assessore. Il che sospende senza limiti la procedura di licenziamento.

Invece altri due enti, l'Aran e l'Anfe-Palermo, non si sono fidati delle promesse della Scilabra e hanno sospeso la procedura, ma solo fino a martedì, giorno in cui si svolgerà un nuovo incontro con l'assessore, che però potrebbe rivelarsi interlocutorio a causa del lunghissimo elenco di parti convocate. Da mercoledì, dunque, per il personale di questi due enti potrebbe ricominciare il conto alla rovescia. La procedura di messa in mobilità dura complessivamente 75 giorni, che in questo caso coincidono con la fine delle attività dei corsi dell'Avviso 20 decisa dall'assessore per fare partire la riorganizzazione del sistema della formazione, collocando per cinque mesi gli addetti in «aggiornamento» a stipendio ridotto.

Lunedì si conoscerà la decisione di un altro ente, il Cufti di Taormina, e nello stesso giorno sciopereranno i dipendenti dell'Ecap di Palermo, Termini Imerese e Partinico: lamentano il mancato pagamento degli stipendi.

Eloquente la posizione dell'Anfe di Palermo, espressa ai sindacati dal presidente, Paolo Genco. Secondo quanto riferisce Giovanni Migliore della Cisl, i sindacati hanno chiesto, a questo come agli altri enti, addirittura la revoca della procedura di licenziamento (451 addetti nel solo Anfe-Palermo), proprio per dare fiducia all'impegno assunto pubblicamente dall'assessore, Scilabra, di non abbandonare i lavoratori e di assicurare un futuro sano e trasparente alla for-



NELLI SCILABRA

mazione professionale in Sicilia.

Genco, secondo il resoconto di Migliore, avrebbe respinto la richiesta di revoca e l'avrebbe sospesa solo per alcuni giorni, subordinandola a risposte certe da parte della Regione sulla concreta possibilità di garantire la continuità delle attività e le risorse per pagare spese e retribuzioni.

Centinaia di lavoratori, dunque, staranno col fiato sospeso fino a martedì. Poi le organizzazioni dei lavoratori riceveranno una nuova convocazione da parte dell'Anfe-Palermo e dell'Aran per riprendere il confronto sui licenziamenti. Mentre si vedrà se gli altri enti manterranno ancora la sospensione.

«Noi esprimiamo forte preoccupazione e disagio - dichiara Giovanni Migliore della Cisl - E' apprezzabile che si voglia finalmente riorganizzare il settore della formazione, ma una buona riforma non può nascere in questo clima, fra una Regione che interrompe bruscamente i programmi e gli enti che licenziano migliaia di lavoratori. Noi sindacati possiamo mediare fra tutte le esigenze solo se c'è dialogo e volontà di perseguire gli stessi obiettivi».

Per l'assessore Scilabra quello di martedì, cioè il tavolo tecnico sui fabbisogni formativi, sarà «un appuntamento importante per delineare il futuro della formazione siciliana e dei lavoratori». Finora, infatti, com'è risaputo, la programmazione dei fabbisogni formativi è stata spesso avulsa dalle esigenze del mondo del lavoro, e le richieste di particolari figure professionali avanzate alla Regione dalle imprese dopo appositi censimenti sono rimaste inascoltate. Si sono spesi fiumi di denaro pubblico e si è pagato personale anche in eccesso per dare ai giovani competenze inutili.

Mercoledì la discussione in aula. Ardizzone si impegna: «Non ci sarà l'assalto alla diligenza»

Regione a caccia dei fondi Ue

Finanziaria: 200 milioni per zone franche urbane e credito d'imposta

DUECENTO milioni di euro per rifinanziare le zone franche urbane, trenta milioni per il credito d'imposta sulle nuove assunzioni e altrettanti fondi per il microcredito alle famiglie disagiate. E, ancora, trenta milioni per avviare «infrastrutture sociali» nei Comuni e un'apertura alla possibilità di ripresentare anche una norma per i centri storici con mutui agevolati a chi vuole ristrutturare appartamenti. Ecco le «misure per lo sviluppo» che saranno inserite nella Finanziaria che a breve sarà discussa a Palazzo dei Normanni: «Non ci saranno solo tagli, ma anche iniziative per dare una boccata d'ossigeno alle imprese e alle famiglie, sfruttando i fondi extra regionali», assicura l'assessore all'Economia Luca Bianchi, che insieme al suo staff ha ormai ultimato la riscrittura di bilancio e legge di stabilità che lunedì saranno presentate alle parti sociali e inviate all'Ars per iniziare i lavori nelle commissioni di merito.

«La nostra intenzione è quella di presentare un bilancio molto ridotto, con diversi capitoli di spesa che saranno azzerati — dice Bianchi — allo stesso tempo lavoriamo a una Finanziaria che dia la possibilità all'Ars di decidere quali capitoli rifinanziare, penso ad esempio ai fondi per le associazioni o i teatri. Ma una parte importante della finanziaria riguarderà le norme per lo sviluppo, che saranno sostenute ricorrendo ai fondi europei e Fas».

Il governo intende finanziare con un pacchetto di 200 milioni di euro le zone franche urbane e ha appena approvato una delibera che dà mandato all'assessore alle Attività produttive ad avviare i bandi. In queste aree sarà possibile concedere aiuti sotto i 200 mila euro alle piccole imprese, anche commerciali. Le aree

scelte sono le zone industriali di Palermo (Brancaccio e zona porto), Catania, Gela, Erice, Termini Imerese, Messina, Barcellona, Acicatena, Castelvetrano, Trapani, Bagheria, Acireale, Giarre, Sciacca, Enna e Vittoria: «Abbiamo previsto maggiori aiuti alle imprese giovanili e femminili», dice l'assessore Bianchi.

Un'altra misura che sarà finanziata con fondi europei è quella del credito d'imposta per le aziende che fanno nuove assunzioni: il budget al momento stimato è pari a 30 milioni. «Ma grazie ai maggiori incassi che contiamo di avere grazie all'avvio dell'articolo 37 dello Statuto, sulle tasse che le imprese pagheranno adesso in Sicilia, rimpingueremo questa misura», dicono dall'assessorato. Una norma della

Finanziaria riguarderà poi il microcredito alle famiglie disagiate, con prestiti a tasso zero fino a 6 mila euro. Allo studio anche una completa riscrittura delle norme di utilizzo del fondo Jeremy, che vale da solo 500 milioni di soldi Ue. Il fondo, affidato alla Bnl per il credito alle imprese, al momento è stato un flop per le difficili procedure burocratiche e perché al banca non si sarebbe prodigata molto nella comunicazione delle agevolazioni. Il Pd spinge poi per inserire in Finanziaria i fondi per i centri storici: cioè per dare mutui agevolati a privati che vogliono ristrutturare immobili.

Sul fronte bilancio, l'assessore ribadisce che sarà fatto di tutto «per garantire la copertura a forestali, precari e Comuni». L'opposizione però critica i ritardi nella



I punti



1,5 MILIARDI
I tagli alla spesa previsti in questo bilancio per rispettare le norme del governo Monti



200 MILIONI
I fondi che il governo regionale intende destinare alle Zone franche urbane



30 MILIONI
È il budget al momento previsto per rifinanziare il credito d'imposta alle imprese

consegna dei testi all'Ars: «Neanche oggi (ieri, ndr) dopo l'ennesimo rinvio è stato depositato il bilancio nella commissione di merito — dice Vincenzo Vinciullo del Pdl — le conseguenze sono chiare a tutti: sarà impossibile che alle ore 16 di mercoledì prossimo in aula si possa dibattere su un documento che, bene che vada, potrebbe esser presentato nei prossimi giorni». Il presidente di Sala d'Ercole, Giovanni Ardizzone, avverte i deputati già pronti all'assalto alla diligenza con una miriade di emendamenti: «Sarà un bilancio di estremo rigore — dice — non esistono camere di compensazione per elaborare i documenti finanziari. Non vinon entreranno materie estranee».

a. fras.



LEGGI DI GIUGNO 2013

È DI 360 MILIONI IL MUTUO PER GARANTIRE LA FINANZIARIA. TAGLI ALLE INDENNITÀ DI RISULTATO DEI DIRIGENTI

Regione, trovati i fondi per 3 mila ex Pip

Resto da decidere se mantenere i lavoratori nella Trinacria Onlus o trasferirli in un nuovo ente «contenitore»

L'assessorato all'Economia ha inserito una voce di spesa nel Bilancio che porta il budget totale a 36 milioni per consentire di pagare per tutto il 2013 gli ex Pip della Trinacria Onlus.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Anche gli ex Pip della Trinacria Onlus hanno ottenuto il finanziamento per arrivare fino alla fine dell'anno. I tecnici dell'assessorato all'Economia hanno inserito ieri una voce di spesa che porta il budget totale a 36 milioni. Il tutto viaggia nella bozza di bilancio che verrà depositata all'Ars probabilmente lunedì, appena in tempo per l'inizio del dibattito in commissione previsto per il giorno dopo.

Il governo non ha ancora definito la formula con cui continuerà a garantire i finanziamenti ai 3 mila ex pip: se cioè verrà tenuta in vita la Trinacria Onlus, contestatissima da Crocetta, o se questo personale verrà spostato in un nuovo contenitore con un nuovo contratto anche per evitare il previsto aggravio dei costi fino a 50 milioni. È una delle ultime incognite che verranno svelate

solo con il deposito della Finanziaria. Ieri l'assessore Luca Bianchi e i tecnici della Ragioneria generale hanno inserito norme che danno forza di legge ai tagli decisi da Crocetta per dirigenti regionali e capi di gabinetto: il relativo taglio del 20% alle indennità accessorie verrà «calato» nel bilancio con una corrispondente riduzione del capitolo di riferimento. Fra le categorie che dovrebbero soffrire di più ci sarà quella dei teatri e delle istituzioni culturali in genere: ancora da decidere quali associazioni culturali salvare del vecchio elenco chiamato Tabella H. Mentre Salvo Caputo denuncia che «sono stati riservati appena 400 mila euro alle vittime di usura e racket e alla donne vittime di violenza».

Oltre cento milioni dovrebbero perdere gli assessorati alla voce spese di funzionamento. I forestali avranno 230 milioni che basteranno a garantire i livelli occupazionali in vigore fino al 2009: i 26 mila operai perderanno in pratica l'aumento delle giornate decise dal governo Lombardo e mai del tutto applicato.

I tagli veri e propri rispetto a



L'assessore regionale all'Economia Luca Bianchi

**PER I PRECARI
DEGLI ENTI LOCALI
ASSICURATI
290 MILIONI**

corrispondenti voci dell'anno scorso ammontano a 400 milioni, anche se il resto della manovra è assicurato da un mutuo che si pensava dovesse essere di poco superiore ai 300 milioni e ieri invece veniva indicato in 360 milioni. Altri 500 milioni circa per finanziare il trasporto

Barca: sviluppo frenato da molti amministratori

«Ci vuole una scossa dall'esterno e la politica di programmazione 14/20 è quella scossa, perché rende difficile usare i soldi per chi non vuole il cambiamento e facilita l'accesso ai fondi per chi, invece, porta innovazione e sviluppo». Lo ha detto il ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, intervenendo in videoconferenza al corso di studi politici organizzato da «Italiadecide» a Palermo. Secondo Barca succede spesso che l'amministratore locale non voglia «applicare le norme per lo sviluppo perché non ha interesse che il cambiamento avvenga». La classe dirigente locale «può essere una trappola anti sviluppo, perché le élite preferiscono non cambiare, perché hanno come obiettivo il mantenimento della loro fetta di torta» ha detto il ministro.

pubblico su gomma e marittimo verranno garantiti dai fondi Fas nazionali, evitando così al governo di recuperare all'interno del bilancio siciliano queste somme.

Per i precari degli enti locali e le altre categorie che gravitano nella galassia regionale - per cui ieri è arrivato un appello da Nino Sala di Fratelli d'Italia - è stato assicurato il fondo da 290 milioni anche se, come ha ricordato Crocetta, i contratti saranno prorogati solo fino a fine luglio. Le somme che avvanzeranno - corrispondenti al periodo agosto-dicembre - verranno accantonate nella speranza che il prossimo governo nazionale accolga la richiesta della Regione di poter prorogare ancora l'impiego degli articolisti. E a questo scopo Crocetta ha dato mandato ai tecnici di iniziare a scrivere un disegno di legge organico che verrà chiamato «pacchetto occupazione» e che prevederà soluzioni da proporre al governo nazionale per uscire dall'impasse: sarà il tema dell'estate.

Finanziaria e bilancio invece andranno in aula a partire dal 22 aprile per essere approvati entro il 30.

POLITICA la Regione

■ **Manovra complicata.** I tecnici dell'assessorato all'Economia al lavoro per ridurre i contributi e riequilibrare i conti. Ardizzone, presidente di Sala d'Ercole: «Niente stanze di compensazione»

Rush finale per il Bilancio il 20 la variazione all'Ars

Crocetta: «Nella tabella H c'è l'acqua sporca, ma anche il bambino»

LILLO MICELI

PALERMO. La nota di variazione al Bilancio, se tutto va bene, sarà trasmessa all'Ars lunedì prossimo. Negli uffici dell'assessorato all'Economia si lavorerà anche oggi e domani per mettere a punto la documentazione che accompagnerà la complicata manovra. L'Aula è già stata convocata per mercoledì, ma dovrà essere rinviata perché i documenti contabili devono passare prima al vaglio delle commissioni legislative di merito e poi della commissione Bilancio. Verosimilmente, il dibattito a Sala d'Ercole potrà cominciare dal 20 di aprile in poi, a pochi giorni della scadenza dell'esercizio provvisorio, il 30 di aprile.

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che ieri era Bruxelles per riorganizzare gli uffici della sede nella capitale belga, comunque, si è mostrato fiducioso: «Quasi tutti i problemi sono stati risolti, ci saranno anche i soldi per i teatri e le associazioni. Ciò che ha una utilità sociale e culturale sarà salvato. Nella "tabella H" c'è l'acqua sporca, ma c'è anche il bambino». Ovviamente, i contributi saranno ridotti perché ciò è necessario per mettere i conti in equilibrio. I tecnici dell'assessorato all'Economia stanno lavorando sulla base di una riduzione della spesa pari a 8/12. Ricontrollati i conti, la documentazione sarà trasmessa all'Ars dove già si prevede che sarà difficile fare accettare i tagli.

Il ritardo sulla redazione della versione finale del bilancio, ovviamente, offre il fianco alle polemiche dell'opposizione. «Neanche oggi (ieri per chi legge, ndr), dopo l'ennesimo rinvio - ha dichiarato il vice presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vincicchio - è stato depositato il bilancio. Le conseguenze sono chiare a tutti: sarà impossibile che alle ore 16 di mercoledì prossimo, in Aula, si possa dibattere su un documento che, bene che vada, potrebbe essere presentato nei prossimi giorni. Questo significa che il presidente dell'Ars dovrà convocare una nuova conferenza dei capigruppo per ridisegnare il calendario dei lavori, tenendo fermamente presente che il termine finale per evitare un umiliante e disastroso commissariamento scade alla fine del mese in corso».

Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, che ha ribadito la coesione della maggioranza, ha detto che «il bilancio della Regione deve essere molto rigoroso. Non ci possono essere stanze di compensazione dove si fa il bilancio, lo si fa in Aula e lo devono fare tutti i gruppi parlamentari. E' questo il messaggio che voglio lanciare. Nel bilancio e nella finanziaria non entrerà materia estranea, per cui nessuno s'illuda di volere in qualche modo attaccare alla locomotiva altri provvedimenti».

E' proprio ciò che si augurano il presidente Crocetta e l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, che domenica pomeriggio darà l'ultima limata ai conti. «Ho chiesto - ha aggiunto Ardizzone - agli uffici dell'Ars che sono molto professionali, di fare un'attenta selezione, perché saranno molte le norme che dichiarerò inammissibili e me ne assumo la responsabilità».

I propositi sono buoni ed è auspicabile che Ardizzone resista al clima di «assalto alla dirigenza» che sempre si registra in occasione dell'approvazione del disegno di legge di stabilità. Tant'è che il Commissario dello Stato ha sempre impugnato parecchie norme, inserite a notte alta, ma estranee alla finanziaria. «Ho sempre detto - ha continuato Ardizzone - che non ci dobbiamo spaventare del Commissario dello Stato che spesso ogni anno ha ragione e non fa altro che esercitare il suo ruolo. Dobbiamo essere noi a rispettare le regole».

CONVEGNO ALL'ARS, BACCHETTATE ALLA CLASSE DIRIGENTE**Barca sulle Regioni disagiate: «Gravi danni dalla politica degli interventi compensativi»****DANIELE DITTA**

PALERMO. Un Paese che non cresce e che al Sud paga dazio per una classe dirigente poco incline al cambiamento. Nel giorno in cui ha pubblicato il suo manifesto "Un partito nuovo per un buon governo" - di fatto candidandosi alla guida del Partito democratico - il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, interviene al corso di formazione per sindaci, assessori, consiglieri comunali organizzato dalla fondazione "Italia Decide" e dalla scuola per la democrazia "Piersanti Mattarella", iniziato ieri all'Assemblea regionale siciliana.

Nel suo debutto da "politico", seppur in videoconferenza, Barca (neo iscritto al Pd) ha tirato le somme del governo Monti ed ha gettato lo sguardo oltre, al prossimo esecutivo nazionale: "Quello che abbiamo fatto in quest'ultimo anno non è ripetibile. Adesso serve un'amministrazione forte e competente".

A tenere banco, al cospetto di una platea composta da tanti giovani amministratori locali, sono stati i temi economici. "L'Italia - ha rilevato il ministro per la Coesione territoriale - è un Paese che non cresce da una dozzina di anni. Nel Nord si manifesta come l'arresto di un processo di crescita e nel Sud si manifesta come la mancata riduzione di un divario del reddito pro capite. È un divario complessivo su tutte le dimensioni dello sviluppo, quindi il divario su tutti gli aspetti fondamentali, dall'acqua alla giustizia, all'accessibilità, sia al digitale alla cura di infanzia e anziani".

È però nei confronti della classe dirigente, quella attuale e

quella passata, del Meridione (Sicilia inclusa) che Barca ha puntato contro il dito. Senza fare sconti né a imprenditori privati né ad amministratori pubblici. "Le classi dirigenti locali - è convinto il ministro per la Coesione territoriale - molto spesso non hanno voglia di cambiare. La trappola del sottosviluppo è dovuta anche a loro. Le élite temono il cambiamento e per questo vogliono mantenere la fetta di torta del mercato che già hanno. Le classi dirigenti che traggono profitto sanno che se si liberalizza entreranno altri concorrenti che li cacceranno dal mercato. Il sottosviluppo non è solo un problema di burocrazia". Per invertire il trend, secondo Barca, bisogna dire basta alla "politica degli interventi compensativi per le regioni disagiate ha prodotto gravi danni".

A dare il via al corso di formazione - che si concluderà domani con gli interventi di Luciano Violante, presidente "Italia Decide", e del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera - è stato il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone. "Percentualmente sono più gli amministratori impreparati, che quelli preparati", ha detto. "La politica non può essere un impegno fatto per hobby o per gioco, occorre sempre più professionalità, perché sono maggiori le responsabilità. Se giovani amministratori, sindaci di Comuni piccoli e grandi - ha concluso Ardizzone - decidono di studiare per tre giorni e approfondire temi quali il referendum e l'utilizzo dei fondi comunitari, è un fatto positivo. Non dobbiamo mai smettere di studiare. Un messaggio che arriva in un momento in cui le istituzioni vengono spesso calpestate da alcuni. Potrei fare dei nomi, ma mi astengo".



PRODUTTIVITÀ

Confindustria: un patto con i sindacati per le fabbriche



Vincenzo Boccia
TORINO

●●● Il «Paese è a pezzi», viviamo una «economia di guerra», denuncia Confindustria. Che invoca una alleanza con i sindacati, un «patto tra gli attori della fabbrica» per lavorare insieme, «per salvare le fabbriche e il Paese», per un fronte comune nel pressing su politica e governo. 70mila imprese manifatturiere hanno cessato l'attività negli ultimi cinque anni, 41 al giorno nel 2012, ferite aperte che il direttore del centro studi degli industriali, Luca Paolazzi, evidenzia con la crudezza dei dati.

Un minuto di silenzio, un «silenzio di denuncia», ha aperto il convegno Biennale della Piccola Industria di Confindustria. È un punto di svolta, avverte il leader dei «piccoli» di viale dell'Astronomia, Vincenzo Boccia: «A Torino presentiamo una Confindustria di protesta», dice, ribadendo lo slogan che ha scandito l'ultima settimana anche con intere pagine acquistate sui quotidiani: «Tempo scaduto». Confindustria lancia così «un grido di rabbia e speranza. Speranza perché è possibile scegliere e uscire dalla crisi. Rabbia perché queste scelte non si stanno attuando». E ribadisce le sue richieste, cinque domande, dice Boccia: «Le ripeteremo ogni giorno fino a quando non avremo risposte nei fatti». «Cosa intendete fare per ridurre il global tax rate delle imprese italiane? E sui costi dell'energia? E su debito e spread? Quali grandi infrastrutture dare al Paese, come procedere per le piccole opere? Quando ridurre il cuneo fiscale e agevolare il recupero della produttività». La platea applaude con vigore per il sì alla Tav, e per Emma Marcegaglia designata leader della «Confindustria Europea».

Il ministro Grilli: «Non serve una nuova manovra»

«Non serve una nuova manovra perché, abbiamo un bilancio in pareggio». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli risponde così, a margine dell'Ecofin di Bruxelles, a chi ipotizza l'arrivo di nuove manovre. Non ci sono spese scoperte, spiega: «Per la Cig oggi ci sono i soldi. Ci saranno anche per i prossimi mesi». I conti - come dice anche il «collega» Corrado Passera davanti agli imprenditori riuniti a Torino - «sono in equilibrio».

Summit a Torino, un minuto di silenzio per le fabbriche chiuse: "Quarantuno al giorno"

La rivolta degli imprenditori "Patto con i sindacati per salvarci"

TORINO — In sei anni hanno chiuso 70 mila aziende e il Pil è crollato dell'8,3. Numeri da recessione, «siamo come in un'economia di guerra», dice alla convention dei piccoli imprenditori di **Confindustria** il presidente, Vincenzo Boccia, dando voce alla protesta "del silenzio", con la commemorazione delle imprese chiuse. E il leader degli industriali, **Giorgio Squinzi** lancia la proposta di un patto con i sindacati «per salvare il Paese».

ROBERTO MANIA
A PAGINA 13

La recessione

"Patto con i sindacati per salvare le fabbriche"

Al summit **Confindustria** minuto di silenzio contro i politici. Oggi rispondono Cgil, Cisl e Uil

Boccia: "A chi non ascolta ogni giorno ripeteremo le nostre cinque domande"
Il prezzo della crisi: persi in 5 anni 100 miliardi di Pil e 70 mila aziende, in tre milioni disoccupati

ROBERTO MANIA

TORINO — I numeri mettono i brividi. Ogni giorno chiudono 41 imprese manifatturiere, in sei anni abbiamo perso 70 mila aziende, i disoccupati hanno raggiunto la cifra record di tre milioni ma i senza lavoro sono quasi il doppio, la produzione industriale è diminuita del 25 per cento. E ancora: il Pil, cioè la nostra ricchezza, è crollato dal 2007 al 2013 dell'8,3 per cento, vuol dire 100 miliardi di euro in meno, vuol dire che il nostro reddito pro capite è tornato indietro di quasi vent'anni. Questa è la peggiore recessione — forse non solo economica — dall'unità d'Italia. Vuol dire che «siamo come in un'economia di guerra», scandisce dal palco del Lingotto di Torino, luogo simbolico perché ex fabbrica, il presidente della Piccola Industria di **Confindustria**, Vin-

cenzo Boccia.

La convention dei piccoli (oltre il 90 per cento confindustriali) doveva essere l'adunata della protesta e della rabbia gridata dei padroni e dei padroncini. Qualcuno aveva pensato pure a una sfilata in piazza, a una sorta di nuova "marcia dei quarantamila" oltre trent'anni dopo sempre qui a Torino, un tempo città delle fabbriche. Si è trasformata, invece nella protesta del silenzio. Un inedito minuto di silenzio, chiamato da Boccia, «di denuncia per chi non ascolta, per chi non reagisce, per chi non interviene, per chi non ha ancora compreso che dobbiamo salvare il paese». I colpevoli sono i politici, tutti i partiti: «irresponsabili», vecchi e nuovi. E' quasi contro di loro che la **Confindustria** di **Giorgio Squinzi** lancia la proposta di un "patto della fabbrica per salvare il paese", una riedizione di quel patto dei produttori che il sindacalista comunista Giuseppe Di Vittorio immaginò per la ricostruzione dalle macerie del dopoguerra. Una nuova supplenza delle parti sociali, mentre la politica è imprigionata nel reticolo della sue complesse traiettorie del dopo voto. «Siamo in una situazione di stallo politico come si ebbe solo nel 1919. Seguirono tre elezioni e poi sappiamo tutti co-

me andò a finire», ricorda Luca Paolazzi, capo economista del Centro studi della **Confindustria**, nella sua relazione di apertura. Ammette Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, un po' tecnico e un po' anche politico: «Condivido l'insofferenza delle imprese. I tempi della politica sono lontani da quelli dell'economia reale».

Fuori ci sono i delegati della Fiom torinese che distribuiscono volantini contro i licenziamenti, in sala non c'è il pieneone, le sedie delle ultime fila sono vuote. Ci sono le grisaglie della burocrazia confindustriale più che gli imprenditori, rimasti, in un giorno lavorativo, nella trincea della fabbrica. Arriveranno probabilmente oggi per sentire sì le conclusioni di **Squinzi** ma in particolare la replica del leader di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti alla propo-



sta del patto. Ed è difficile pensare che le risposte possano essere univoche anche perché — o soprattutto perché — un patto avrà comunque bisogno di un governo e se la **Confindustria**, insieme alla Cisl, premono per un governissimo Pd-Pdl (cosa che fa con qualche timidezza in più sostanzialmente pure la Uil), la Cgil pensa a un esecutivo che sposti la barra a sinistra, che costituisca un cambiamento come ripete il segretario dei democratici Pier Luigi Bersani, che chiuda la stagione delle politiche dell'austerità e che sposti il reddito dalle rendite al lavoro.

Confindustria chiede di mettere al centro della politica economica l'industria manifatturiera. Così si costruisce il lavoro e la crescita, «ora e subito», dice il vicepresidente di Viale dell'Astronomia e ad dell'Enel, Fulvio Conti. «Non presentiamo otto punti — spiega Bocca — ma cinque domande: come ridurre le tasse sulle imprese? come abbassare il costo dell'energia? cosa fare per il debito e lo spread? quali infrastrutture? come aumentare la produttività?». Nei fatti un programma di governo, che ricalca l'agenda presentata dalla **Confindustria** prima delle elezioni di febbraio. Apprezzata da tutti in campagna elettorale ma poi ben presto finita nel dimenticatoio. Come qualsiasi accenno alle colpe degli industriali nel declino italiano, al non avere investito abbastanza nell'innovazione, all'aver preferito i monopoli alla concorrenza, alla testardaggine nel restare piccoli per non cedere il controllo della propria impresa. «Tempo scaduto» — come recita la campagna confindustriale di questi giorni — forse anche per una parte delle imprese italiane. In molti — sottovoce, al Lingotto — lo dicono.

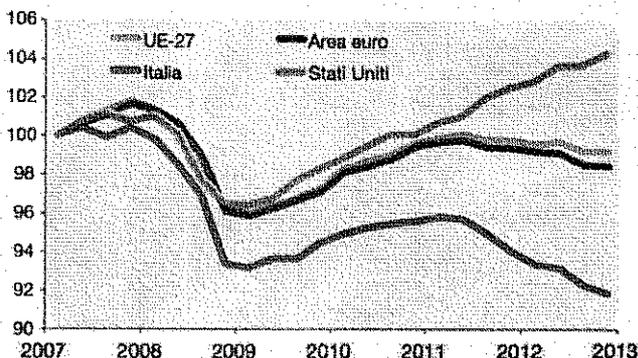
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande del patto

- 1 Cosa intendete fare per ridurre il global tax rate delle imprese italiane?
- 2 Cosa intendete fare sui costi dell'energia, più cari della media europea?
- 3 Cosa volete fare per ridurre il debito pubblico e di conseguenza lo spread?
- 4 Quali grandi infrastrutture dare al Paese e come procedere per fare le piccole opere?
- 5 Quando ridurrete il cuneo fiscale per aiutare il recupero della produttività?

Il Pil a confronto

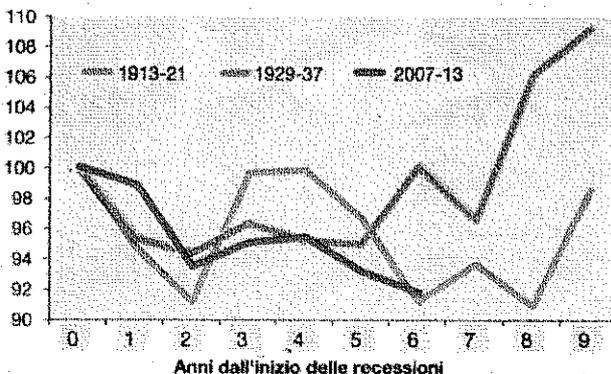
(Pil, indici 2007=100, prezzi costanti, dati trimestrali)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat

Storia di tre grandi recessioni italiane

(Pil; dati a prezzi costanti; 1913, 1929 e 2007=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia, ISTAT.